

Barbiana

Gli scritti del priore devono essere inseriti nel loro contesto oppure presi a modello per un'azione militante? I pareri a confronto dell'editore Pucci e dello storico Tanzarella

ALESSANDRO ZACCURI

Sui banchi di scuola oppure sul tavolo degli studiosi, al sicuro nella penombra delle biblioteche o esposti in piena luce nel tumulto della militanza: qual è oggi il posto più adatto per gli scritti di don Lorenzo Milani? Una soluzione non dovrebbe escludere l'altra, almeno in via di principio, ma in questi giorni ricchi di eventi e di ricorrenze intrecciate gli uni con le altre, può anche accadere che la domanda sul dissidio tra spirito e lettera torni a riproporsi e a richiedere una certa attenzione. Il 26 giugno, com'è noto, ricorre il cinquantesimo anniversario della morte del priore di Barbiana, quello della prima pubblicazione di *Lettera a una professoressa* è da poco trascorso e il viaggio di papa Francesco nelle terre di Mazzolari e Milani ormai imminente. Comprensibile che, in una congiuntura come questa, in libreria ci sia un certo fermento. Sì, ma in quale direzione?

Un buon esempio di attualizzazione ragionata è fornito da *Don Milani. Parole per timidi e disobbedienti* di Andrea Schiavon (add. pagine 192, euro 13,00), resoconto di una passione che ha portato l'autore a riproporre i testi del priore, primo fra tutti la cruciale *Lettera alla professoressa*, in tante scuole italiane. Il libro racconta quegli incontri e, insieme, ricostruisce il personale incontro di Schiavon con gli scritti milanesi, con esiti alterni ma comunque interessanti. Uno dei brani più gustosi è quello in cui Schiavon, di professione giornalista sportivo, ragiona sulla celebre frase in cui don Milani sostiene che saper leggere è la *Gazzetta dello Sport* non significa necessariamente saper leggere. Ma si capisce che ormai il tema del contendere non è più questo. Se di qualcosa si parla, poi o contro, è del duplice «Meridiano» Mondadori contenente *Tutte le operemilanesi*, ampiamente recensito qui sotto da Marco Roncalli.

Troppo costoso, lamentano alcuni, e troppo imbellettato, fatalmente lontano dalla brucata concretezza di don Milani. A pensarla così è in particolare Giannozzo Pucci, dal 2004 alla guida della Libreria Editrice Fiorentina, la piccola casa editrice alla quale fu a suo tempo affidata la pubblicazione di *Esperienze pastorali* e di *Lettera a una professoressa*. Su quest'ultimo titolo (appena riproposto anche negli «Oscar» Mondadori) Pucci continua a rivendicare una sorta di prelazione morale, ribadita di recente dalla curatela di un volume del tutto simile alla prima edizione di *Lettera a una professoressa*: stessi caratteri, stessa impaginazione, stesso utilizzo dei titoli e delle margine dei paragrafi. «L'aspetto grafico è parte integrante dell'opera così come don Milani l'aveva imma-

DON MILANI

Lo spirito preso alla lettera



PRETE E MAESTRO. Don Lorenzo Milani con uno dei suoi piccoli allievi (da "Il ponte di Luciano sul ruscello di Barbiana", Libreria Editrice Fiorentina)

ginata e voluta», spiega Pucci. *Un invito a organizzarsi* (Lef, pagine 104, euro 9,00) riunisce dunque contributi molto diversi tra loro, dalla riflessione di Eraldo Affinati sul valore dell'apprendimento manuale fino all'intervento, apparso postumo, di Tullio De Mauro, che mette in guardia dalla tendenza a fare di don Milani «soltanto un sostenitore delle scuole parentali». Figura a sua volta irrequieta e anticonvenzionale, discendente di una delle più antiche famiglie fiorentine e legato in maniera fortissima all'esperienza di figure quali Giuseppe Lanza del Vasto e il pensatore Ivan Illich (entrambi presenti nel catalogo della Lef), Pucci insiste sulla nozione di

«scuola civica», sostenuta ma non gestita dallo Stato. «Di don Milani non va dispersa la lezione principale – dice – che è quella del pensiero della società secondo valori e categorie non borghesi. Io stesso ho impiegato molto tempo per comprendere che don Milani non proponeva un'alternativa. Al contrario, l'alternativa è rappresentata dal sistema borghese, che ha distrutto l'originaria unità spirituale dell'essere umano. Non vorrei che una monumentalizzazione come quella compiuta dal «Meridiano» fosse un modo per depotenziare don Milani, un tentativo di metterlo sul piedistallo e intanto ignorare la vera portata del suo insegnamento».

L'ipotesi ventilata da Pucci – da sempre molto attivo sul fronte ambientalista e ora impegnato nella stesura di un saggio sulla *Rivoluzione integrale* imperniata sulla prospettiva dell'enciclica *Laudato si'* – è vagliata con la dovuta attenzione dallo storico Sergio Tanzarella, il quale, oltre a partecipare ai lavori del già ricordato «Meridiano», ha appena dato alle stampe un'autonoma edizione critica degli scritti di don Milani relativi alla polemica sull'obiezione di coscienza (*Lettera ai cappellani militari. Lettera ai giudici*, Il Pozzo di Giacobbe, pagine 162, euro 14,90). «Pubblicare le opere del priore di Barbiana nella forma in cui sono apparse per la prima

volta è altrettanto legittimo del correggerle di note e apparati – sostiene –. Prendiamo il caso della *Lettera ai cappellani militari*, di cui sono circolate diverse edizioni, con titoli a volte assai fantasiosi. Nessuno, finora, aveva ritenuto opportuno ricostruire le vicende del processo di cui quel testo era all'origine. È quello che ho cercato di fare e il risultato mi pare che renda più viva e attuale che mai la lezione di don Milani. Studiando le carte è stato possibile ricostruire nel dettaglio le minacce subite dal priore, ma anche chiarire il suo rapporto con il valdese Giorgio Peyrot, massima autorità sull'obiezione di coscienza all'epoca, e l'avvocato Adolfo Gatti, oggetto prima di sospetti da parte dei ragazzi di Barbiana per la sua appartenenza alla borghesia e poi accolto come alleato in un processo dal quale lo stesso Gatti, titolare di un importante studio legale, non aveva davvero nulla da guadagnare».

La contestualizzazione e l'inquadramento storico, prosegue Tanzarella, sono tanto più necessari se si considera il mezzo secolo abbondante che ci separa da quei testi. «Non tutti i lettori di oggi sono in grado di cogliere i riferimenti di don Milani a episodi e personaggi della cronaca di allora – osserva –. Da questo punto di vista, l'utilità delle note mi pare indiscutibile. Dopo di che, se qualcuno ne è infastidito, può sempre saltarle. Non dimentichiamo, a ogni buon conto, che quella proposta dal «Meridiano» è una sistemazione ancora incompleta. Sono convinto che, specie per quanto riguarda le lettere, potrebbero ancora esserci novità e scoperte». Quanto al contrasto fra attualità e monumento, infine, Tanzarella suggerisce di rifarsi al criterio fissato da Adele Corradi, l'amica insegnante che fu invitata a tenere lezioni alla scuola di Barbiana. «Fu lei – ricorda – a sostenere che don Milani aveva indicato un metodo, non fissato una regola. Approfondire la conoscenza dei suoi scritti può impedire di prendere scorciatoie fuorvianti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opera. Tra Vangelo e utopia, tremila pagine fuori dagli schemi

MARCO RONCALLI

Due tomi di quasi tremila pagine. Ci vuol tempo per leggerli. Anche se, là, in cima alla libreria, pensavo che i testi di don Milani ci fossero quasi tutti da un bel po' di tempo: sì, con varianti di troppo, scopro adesso dopo diligenti verifiche; senza le tantissime lettere inedite e gli articoli sparsi ora raccolti; e, certo, senza gli apparati che l'edizione critica di un'opera omnia può offrire e che di tanto tempo ha avuto bisogno. Era il giugno 1974, quando Alice Weiss Milani Compagnoni scrisse una circolare «agli amici di don Lorenzo Milani» comunicando che si era costituito presso l'Istituto per le Scienze Religiose di Bologna, un «Fondo Lorenzo Milani, destinato a raccogliere e custodire scritti, lettere, testimonianze». L'intento della madre del Priore era di evitare la dispersione dell'«eredità» ritenuta «bene comune affidato a tutti».

Da quella data in poi l'archivio ha ricevuto altri importanti fondi (Elena Milani, Pecorini, Pirelli Brambilla, Cartoni, Francuccio Gesualdi, ecc.), si è avviata la digitalizzazione delle carte depositate lì e altrove e, soprattutto è stato aperto un cantiere di ricerca che ha visto volumi importanti (come dimenticare le *Lettere alla madre* in edizione critica curata da Giuseppe Battelli nel 1990 per Marietti?) e hanno consentito ora il «Meridiano», evitando «di lasciare a maggesi il patrimonio di scrittura e di fede di don Lorenzo», come ribadito dal Consorzio don Lorenzo Milani costituitosi nel 2009. Un'impresa possibile anche grazie alla collaborazione tra l'«officina bolognese» e la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (un'im-

pronta gesuita» significativa, non dimenticando quella della *Civiltà Cattolica* nel ritiro dal commercio di *Esperienze pastorali* decretato dal Sant'Uffizio).

Il «Meridiano» Mondadori di *Tutte le opere* (due tomi indivisibili, a cura di Federico Ruozzi, Anna Canfora, Valentina Oldano, Sergio Tanzarella, direzione e introduzione di Alberto Melloni, Mondadori, pagine CXXXVIII+2809, euro 140), torna sotto i riflettori alla vigilia del cinquantesimo della morte di don Milani, e dell'imminente pellegrinaggio di papa Francesco – il 20 giugno – a Barbiana, su quella tomba da lui comprata il giorno dopo il suo arrivo lassù. E ci torna giustamente perché, almeno ad oggi, punto di riferimento, senza disconoscere il lavoro di quanti nei decenni precedenti si sono confrontati sul prete conosciuto da vicino, il lottatore con la penna, il teorico della disobbedienza più obbediente. La completezza pur provvisoria (quante carte mancano all'appello? chi le possiede?) e l'annotazione meticolosa consentono di tornare sulle pagine, sino a poco fa ancor ufficialmente ritenute «inopportune» dall'ex Sant'Uffizio, di *Esperienze Pastorali* (dove l'autore non scrisse solo di fede e sacramenti, ma anche di case e lavoro); di scoprire le semisconosciute *Lezioni di Catechismo* o interventi raccolti sotto il titolo *Altri scritti* (il tutto curato da Federico Ruozzi); di rileggere le ancor discusse *Lettere pubbliche*, quella «a una professoressa», quelle «ai cappellani» e «ai giudici» (da prima curata da Valentina Oldano, le altre due da Sergio Tanzarella in particolare valorizzando inedite fonti processuali e indicando la carica anticipata di largamente confermate nel diritto internazionale). Di grande interesse il secondo tomo – curato da Anna Carfora e Tanzarella – dedicato all'epistolario privato, 1.100 lettere, 123 inedite, ma, soprattutto, con il pregio della ristabilita fedeltà agli originali: superandoci trascrizioni errate, omissioni per motivi di privacy, tagli arbitrari o rielaborazioni di passaggi, recuperandosi così soprattutto l'integralità di contesti necessaria a capire frasi che stralciate, non sempre han-

no favorito la vera comprensione. Insomma, un contributo di chiarificazione, il riconoscimento alla complessa scrittura milaniana e la riconoscenza a lui, non dimenticando che in queste pagine sono anche i profili dei suoi amici e allievi, e dei suoi detrattori e avversari a delinearne, nella vicinanza o distanza alle sue istanze di rinnovamento segnate da una intransigenza spirituale.

Certo, è soprattutto nelle lettere che si rilegge insieme alla sofferenza di don Lorenzo causata dalla Curia fiorentina, la sua capacità di trasformare un luogo di esilio come Barbiana in una terra benedetta da condividere con i senza parola e senza diritti affidatigli, impegnandosi innanzitutto a farne dei cittadini pensanti. E lì emerge anche l'affetto donato e ricevuto da ragazzi e ragazze che già a San Donato di Calenzano, poi lassù sul Mugello, trovarono in lui un padre che volle «più bene» a loro «che a Dio», un maestro per tutta la vita da scorticatoie, falsesicurezze, opportunismi, ipocrisie anche lesicali. Un prete convinto che l'amore di Dio potesse vedersi solo attraverso l'amore per gli uomini. Consapevole che col catechismo andava insegnata la lingua. Da qui un'idea di scuola traducibile in un fatto di amore puro, affettivo, dentro un disegno di utopia cristiana, comunicato al rialzo. Forse – come scrive Melloni chiudendo la sua singolare introduzione – la scuola a ristabilire l'egualianza era (e) solo una parabola: un modo di sentire il richiamo martellante delle due giustizie, quella presente e quella futura, così come il messianismo della sua scrittura sfociava (sfocia) in un messianismo diverso da quello di una radicata vulgata e del tutto antipolitico (come svela la famosa la lettera al giovane comunista Pipetta). Insomma, pagine che il lettore può accostare come una fonte di ispirazione, di formazione, civile e cristiana, seguendo il doppio filo annodato di parole e lingua, di testimonianza cristiana e del Vangelo, dentro una storia paradigmatica del Novecento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIOGRAFIE

CONVERTITO DALLA BELLEZZA

Arriva in libreria una nuova edizione delle *Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana* (San Paolo, pagine 354, euro 16,00): curata dall'ex allievo Michele Gesualdi, questa è stata la raccolta più ampia prima della comparsa del «Meridiano». A pochi mesi dalla testimonianza biografica dello stesso Gesualdi (*Don Lorenzo Milani. L'esilio di Barbiana*, San Paolo, pagine 256, euro 16,00), esce invece dalla Paoline un originale studio firmato da Valentina Alberici, che in *Lorenzo Milani. L'artista che trovò Dio* (pagine 182, euro 22,00) invita a valorizzare il periodo, solitamente trascurato, relativo all'apprendistato pittorico giovanile. Un ruolo particolarmente significativo viene riconosciuto alla storica dell'arte cristiana Eva Tea, che fu insegnante di Lorenzo a Milano, presso l'Accademia di Brera il suo infuso. Si afferma, fu decisivo per preparare la «misteriosa» conversione del 4 giugno 1943. (A. Zacc)